

C. — ADRIANO BALBI (1782-1848)

Ricordi biografici del figlio e discepolo suo, Prof. EUGENIO BALBI.

La storia della vita di Adriano Balbi nulla ha di singolare. La sua esistenza trascorreva nella cerchia modesta degli studi, benchè in altri tempi ed in altre condizioni forse si sarebbe potuta svolgere in altro modo.

Era egli dell'antica casa patrizia dei Balbi, cui il mercato di Campoformio troncava la carriera di uomo di mare, alla quale era destinato, seguendo l'esempio dei suoi maggiori. Così nello studio cercava un conforto, e nei diversi periodi della vita sua mai dimenticava di essere Italiano e gentiluomo.

Anch'egli, come altri giovani Italiani, cedeva al prestigio dell'epopea napoleonica; come altri Italiani per l'Italia sperando destini migliori. Col grado di ufficiale subalterno nelle armi dotte, era tra le schiere francesi alla battaglia del Tagliamento. Però un disinganno pieno di amarezza gli faceva abbandonare per sempre la carriera delle armi.

Nell'Isoletta di S. Michele a tramontana di Venezia era un Monastero dei Camaldolesi, che aveva accolto nei tempi andati il cosmografo Fra Mauro ed un Collegio Convitto. Abate del Monastero era il Capellari (poi Gregorio XVI pontefice), rettore del Collegio Zurla (poi cardinale).

Costì Adriano Balbi, nel quinto lustro della sua età, era docente di matematica elementare e lingua francese.

Non di rado nella vita di un uomo sono alcuni momenti, da cui per così dire si ripete tutto lo svolgimento della sua esistenza. Tanto avveniva pel giovane Balbi.

Nel Monastero di S. Michele era custodito il planisfero di Fra Mauro. Ora, nelle quotidiane confabulazioni col Capellari e collo Zurla, i ragionamenti si aggiravano sulla celebre mappa e sulla Geografia, e quei valentuomini, già innanzi negli anni, confortavano il Balbi a seguire così fatti studi, mostrandogli come ad essi fosse aperto un immenso campo, solo in parte esplorato, e come le fatiche di chi vi si cimentasse non sarebbero per rimanare senza il guiderdone di bella e meritata fama.

Le parole di quei valentuomini, con affettuosa reverenza ascoltate dal Balbi, lo avviavano agli studi della Geografia e della Statistica, circa il tempo in cui Carlo Ritter, incerto se dovesse attendere alla Storia od alla Geografia, era dagli autorevoli consigli di Alessandro Humboldt incoraggiato a dedicare alla scienza della terra tutta l'attività del suo potente ingegno, tutto il tesoro della sua immensa erudizione.

La prima opera geografica del Balbi usciva in Venezia nel 1808 col titolo: *Prospetto politico della stato attuale del globo*, cioè nella stesso anno in cui Zeune pubblicava a Berlino la sua *Gaa*; nelle quali i due geografi, con mirabile armonia di pensieri, si cimentavano a subordinare la descrizione della terra al concetto delle divisioni naturali, desunte dalle forme locali della sua superficie.

Correndo l'anno 1811, Balbi, già marito di Carolina Michel de Mailard, figlia di un gentiluomo francese emigrato nel 1793, era professore di fisica nel R. Liceo di Fermo, allora capoluogo del compartimento del Tronto nelle Marche.

Destituiti ed espulsi dal governo pontificio (dopo gli avvenimenti del 1814-15) quanti eran nativi delle altre provincie d'Italia, Adriano Balbi si riduceva a Venezia, ove, malgrado le ingrate occupazioni di un impiego amministrativo, ritornava ai suoi primi studi geografici.

Così nel 1817 egli pubblicava in Venezia il *Compendio di Geografia universale*, mentre a Berlino usciva il primo volume della *Erdkunde*, immensa e sapiente fatica di Carlo Ritter.

Di esso *Compendio* usciva una seconda edizione nel 1819, circa il tempo in cui Malte Brun (Malte-Conrad-Brun) danese di nascita, ma francese nella sua vita scientifica, iniziava la pubblicazione del suo celebre *Précis*.

Ricordando ancora il *Prospetto fisico politico dello stato attuale del globo* tavola in folio e gli *Elementi di Geografia* nel 1818 usciti a Venezia, si avverte come fossero allora le ultime produzioni geografiche di Adriano Balbi dettate nella patria favella, poichè in seguito, per la sua lunga dimora oltralpe, fosse naturalmente condotto ad usare nei suoi scritti la favella francese.

Nel 1819-20, lasciata Venezia, era Balbi viaggiatore in pro dei suoi studi nel Portogallo. Nè sarà esagerazione il dirlo viaggiatore e geografo ad un tempo, se ci trasportiamo col pensiero alla fine del quarto lustro del nostro secolo ed alle scarse ed inesatte notizie intorno a quelle contrade; tantochè le pellegrinazioni di Adriano Balbi si potevano dire un viaggio di scoperte e di studi al tutto nuovi, le cui risultanze erano divulgate nelle due opere, per la cui pubblicazione egli si recava a Parigi nel 1821.

Avendo il Balbi relazioni di affettuosa stima e comunanza di pensieri cogli uomini politici del Portogallo, che furono i capi del governo provvisorio iniziato ai 24 agosto del 1819, poteva avere accesso agli archivi dello Stato e conoscere gl'importanti documenti che lo mettevano in grado di concepire e scrivere le due opere intorno a quel regno, per la pubblicazione delle quali si recava a Parigi nei primi mesi del 1821, cioè l'*Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve*, e le *Variétés politico-statistiques sur la Monarchie Portugaise*.

I più autorevoli giudici, e tra questi il Malte-Brun, lodarono coteste opere per la copia dei dati, la lucidità del metodo e la critica severa.

E poichè in esse egli metteva in chiaro quanto fosse mal noto e peggio giudicato il Portogallo, non ignorando quali giudizi corressero allora sulle cose d'Italia, gli piaceva combattere le insane opinioni invocando la patria carità, e con orgoglio gridando: « Sono Italiano ».

In Parigi ben presto Adriano Balbi conosceva di persona gl' uomini egregi in ogni ramo del sapere che vi avevano e vi hanno stanza, e tra questi l'insigne Malte-Brun, che gli si dichiarava più che amico, fratello.

Venuto in Italia per la morte del padre, aveva occasione di essere personalmente conosciuto dall'imperatore Alessandro, che si trovava cogli altri Ministri congregati a Verona, e il quale, amando mostrarsi fautore dei buoni studi, accoglieva volentieri la dedica di un grande lavoro di etnologia linguistica dal Balbi divisato.

Usciva questa in Parigi nel 1826 col titolo di *Atlas ethnographique du Globe*, nella quale, avendo la collaborazione dei più insigni filologi, vengono dal Balbi metodicamente classate meglio di ottocento lingue e di cinquemila dialetti, per quanto consentivano le cognizioni di quel tempo; onde ne aveva il plauso dei veri sapienti e singolarmente del Malte Brun, di Abel Rémusat in Francia, dal Rossi in Italia, non che il tardo e petulante biasimo di qualche botolo.

Fra il 1827 ed 1831 Adriano Balbi si dedicava a quegli studi, che alcuni dicono di Geografia statistica, pubblicando una serie di tavole in cui si esponevano i dati statistici in espressione di aritmetica, così della terra tutta, come di singoli Stati.

Cosifatti lavori non erano però che una preparazione all'*Abrégé de Géographie* (Parigi 1832), nel quale voleva raccolto il fiore degli studi geografici di tutta la sua vita; opera che veniva adottata in Francia per l'istruzione superiore (ouvrage adopté par l'université) e che, come la *Balance Politique du Globe* (1828), era tradotta e pubblicata nelle principali lingue d'Europa, nell'inglese, tedesca, italiana ed ancora nel greco moderno.

Intanto la benemerenza che Adriano Balbi si era acquistata aveva rivolto sopra di lui l'attenzione di parecchi governi dell'Europa e dell'America.

Il Ministero della pubblica istruzione in Francia gli faceva le proposte più onorevoli, intendendo di fondare una cattedra di cui egli sarebbe stato il titolare nell'università di Parigi; anche dall'università di Pietroburgo, come dai governi del Chili, del Brasile e del Messico furono fatte al Balbi proposte non meno onorevoli.

Ma il Balbi, desideroso di ritornare in Italia, da cui era molti anni lontano, tutte le rifiutava, confidando che un collocamento nella istruzione universitaria non gli sarebbe mancato nella sua patria.

Correndo allora l'anno 1835 e niuna cattedra rispondendo ai suoi studi nelle due università della Lombardia e della Venezia, e saputo dall'imperatore Francesco I il ritorno del Balbi e quali offerte gli fossero state fatte da altri governi, era chiamato a Vienna, ove dapprima gli si voleva affidare la Direzione della Statistica amministrativa; ma, insorti poi alcuni ostacoli, aveva un equivalente nell'ufficio e nel titolo di *Consigliere e Statistico* in servizio straordinario presso la suprema Conferenza di Stato, con obbligo della residenza nella capitale dell'impero.

Per quasi tutto il quinquennio 1836-40 dimorava Adriano Balbi in Vienna (ove lo raggiungeva il figlio e discepolo suo Eugenio). Se non che una gravissima malattia da cui era travagliato richiedendo un clima più mite, chiedeva ed otteneva di trasferire il suo domicilio a Milano, ch'egli aveva scelto come città sede di cultura e nella quale non gli sarebbero venuti meno i mezzi di continuare i suoi studi.

In Milano Adriano Balbi (insieme al figlio) dimorava sino a tutto il 1846, salvo un viaggio a Parigi, ove si tratteneva nel 1842 e 1843 per la pubblicazione degli *Éléments de Géographie générale*, epitome dell'*Abregé*, che nel 1844 usciva a Torino in forma italiana.

Nella circostanza che Adriano Balbi rivedeva Parigi nel 1842 dopo una decennale assenza, costituivasi un sodalizio tra i dotti uomini di quella metropoli, i quali vollero fosse coniatà una medaglia commemorativa con l'effigie del Balbi da un lato, e l'epigrafe *Decus cosmographia*, col titolo delle sue primarie opere, dall'altro.

In questa medesima circostanza, essendo in corso di stampa la relazione del Viaggio al Polo Australe dell'illustre e sventurato Dumont d'Urville, era dato il nome di *Balbi* al punto culminante dell'Isola Bougainville nell'Arcipelago di Salomone; e per iniziativa dello stesso Balbi davasi il nome di *Arcipelago Carlo Alberto* ad un gruppo d'isole di quei mari; e così ancora per la sua iniziativa, i nomi di *C. Ritter* e *Zeune* veggonsi ricordati;

nomenclatura che ognuno può leggere sulle carte nautiche pubblicate dal Ministero francese della marina.

Sul chiudere del 1846 Adriano Balbi era reduce nella sua città nativa, volgendo la mente a nuovi studi, ai quali da qualche anno era venuto iniziando il figlio Eugenio.

Prima tra le divise opere era il *Nuovo compendio di Geografia*, della quale gli autori offrivano la prima dispensa alla IX Riunione degli Scienziati italiani, convocata in Venezia nell'autunno del 1847; — la seconda erano i *Nuovi Elementi di Geografia generale*.

Al quale proposito si ricorda, come fino dal 1839 la prima Riunione degli Scienziati raccolta in Pisa aveva il Balbi tra i suoi componenti, e così ancora quelle successive di Firenze, Lucca, Milano e Genova; di quella di Napoli nel 1845 era dichiarato, benchè assente, membro effettivo, come si legge negli Atti, avendo, col figlio Eugenio, tributato alla medesima un volume di ragionamenti di Geografia e Statistica patria.

In ognuna di queste Riunioni non cessava il Balbi di propugnare cogli scritti e con calde parole il decoro degli studi geografici.

E così unitosi il IX Congresso in Venezia, Adriano Balbi, essendo presidente della Sezione di Geografia ed Archeologia, ripeteva la sua proposta intorno all'opportunità di una Società Geografica Italiana, ed ancora enunciava quanto fosse desiderabile la riduzione ad un unico meridiano nazionale, a quello del *Campidoglio in Roma*, tutti i lavori geodetici e geografici italiani, bello ed utile pensiero che la Sezione adottava per acclamazione.

Dovevano queste essere le ultime sue cure in pro della scienza, cui aveva atteso per quasi mezzo secolo. Recatosi a Vienna nel febbrajo del 1848, per assistere alla inaugurazione dell'Accademia Imperiale delle scienze, di cui era stato nominato membro effettivo, in seguito al viaggio fatto nella più rigida stagione, e ad una caduta per cui aveva una lesione al capo, non appena ritornato in Venezia, dopo breve affezione cerebrale, confortato dal cardinale patriarca di Venezia, moriva ai 13 marzo di quell'anno.

La sua spoglia, trasferita nell'Isoletta di San Michele, era per la pietà del figlio e discepolo suo Eugenio deposta in propria cella, con questa epigrafe: *Adriano Balbi — geografo italiano — nato nel MDCCCLXXXII — morto nel MDCCCXLVIII.* — Così egli riposa in quei chiostri medesimi da lui negli anni floridi della sua gioventù passeggiati!
